

**S. Messa nella commemorazione di  
S.Ecc.za Mons. Giuseppe Antonio Novasconi  
sabato 13 gennaio 2018, ore 18.00,  
Chiesa Parrocchiale dell'Assunzione della Beata Vergine Maria**

1. Il profilo del pastore A cento cinquant'anni dal ritorno alla casa del Padre di monsignor Giuseppe Antonio Novasconi, questa parrocchia ricorda un proprio figlio, tra i più insigni, la cui nascita avvenne a Castiglione il 23 luglio 1798. La diocesi di Lodi si unisce alla commemorazione e ringrazia il prevosto, monsignor Gabriele Bernardelli, con quanti hanno sostenuto la tanto opportuna iniziativa. Sacerdote in mezzo a noi dal 7 ottobre 1821 (prima in Seminario come docente, poi a Maleo e in Cattedrale quale arciprete), Monsignor Novasconi venne ordinato vescovo di Cremona in San Giovanni in Laterano a Roma il 30 giugno 1850. Si spense nella sua città episcopale il 12 dicembre 1867. Nel convegno che gli avete dedicato in questi giorni, ne avete indagato la levatura umana e cristiana, quella pastorale, l'immersione nella storia, che lo vide sapientemente unito e obbediente al Papa nella congerie sociale e politica, persino drammatica, del tempo. Egli fu un uomo di Dio e perciò preveggenete. Era aperto al nuovo, che faticosamente si imponeva, e diede prova di equilibrio persino negli anni del Sillabo, che accompagnò l'Enciclica Quanta Cura (del beato Pio IX pubblicata nel 1864), mostrandosi figlio della Nazione Italiana che andava formandosi e suo valente Senatore, ma in tutto rimanendo assolutamente fedele alla Santa Chiesa Romana. In questa Liturgia, che apre il giorno del Signore, è mio compito di pregare per la sua anima e, alla luce della Parola divina, individuare l'ispirazione che lo distinse per imitarne, insieme con voi, le virtù. Ringraziare Dio che lo ha donato alla Chiesa implica l'accoglienza dei suoi esempi. È questo il modo più vero e cristiano per essere grati ai propri sacri pastori.

2. L'ispirazione. Quale fu? La parola di Dio. Monsignor Novasconi la predicava al

suo popolo con generosità e dottrina perché prima la viveva come uditore autentico: “Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta” (1 Sam 3,10). Dio interpellò Samuele nel tempio, simbolo dell’identità e dell’appartenenza israelitica. E monsignor Novasconi ascoltava il suo e nostro Dio in seno alla tradizione cattolica, la quale connotava profondamente sia lui sia questa nostra terra, e perciò avvertiva che il conflitto tra nascente entità nazionale e Chiesa, tanto radicata la seconda nel vissuto popolare, non poteva continuare. È tipico dei pastori buoni e santi andare oltre la contingenza storica cogliendo l’essenziale che rimane in ogni cambiamento. “Difese la Chiesa” (cf orazione tenuta in Castiglione il 15 agosto 1957 nel 90mo di morte dall’Arcivescovo Ambrogio Squintani): nel 1853, chiamato a Vienna dall’Imperatore coi vescovi austro-ungarici, assunse una posizione preminente per la sua cultura teologica, patristica e canonistica. Da quell’incontro uscì un Concordato, che pare si dovesse proprio a lui, come del resto era suo il piano provvisorio elaborato a regolare i rapporti delle province lombarde annesse al nuovo regno. La Chiesa era la sua preoccupazione, con la verità di cui era portatrice a bene della società. Era tanto cosciente di essere “tempio dello Spirito” e “comprato a caro prezzo” da “glorificare Dio” in tutto, nel corpo e nello spirito (cf I Cor 6,19s). Chiamato dal Signore, come gli apostoli di cui il vescovo è successore, monsignor Novasconi lo riconobbe quale “agnello di Dio” (Gv 1,36) e lo scelse come maestro. Ne ascoltò l’invito: “venite e vedrete” (ivi 39). E condusse i fratelli allo stesso Signore al quale aveva aderito con tutto se stesso (cf ivi 41). Come Pietro è roccia per la Chiesa universale, questo pastore buono seppe essere saldo riferimento per la sua Chiesa, forgiato anch’egli dallo Spirito, quello della Pentecoste. Nell’ultimo giorno pare abbia chiesto di ascoltare proprio quell’inno manzoniano: “Madre dei Santi, immagine della città superna... che brilla nel guardo errante di chi sperando muor” (Squintani cit.).

3. Memoria ed imitazione La memoria impegna nell’imitazione. La prontezza nella risposta al Signore consentì a Samuele di non lasciare “andare a vuoto una sola delle sue parole” (1 Sam 3,19) determinato com’era a “fare la volontà di Dio” (salmo 39).

Le medesima prontezza e la determinazione costituirono il tratto peculiare del nostro con-diocesano monsignor Novasconi. E sono da imitare. Gli apostoli seguirono Gesù sentendone parlare. E cercarono. Trovatolo andarono da Lui e rimasero nella sua dimora (Gv 1, 39). Chiediamoci se dimoriamo in Cristo, o se invece siamo solo spettatori indecisi anziché costanti nel cercare? Cosa imitare? Prontezza e determinazione, certamente, ma esse sono frutto del perseverante vincolo col Signore. E fu questo il segreto che rendeva incontenibile la carità sociale del vescovo Novasconi. Sostenne ogni iniziativa a favore degli operai e particolarmente della formazione ed emancipazione dei ceti popolari, con predilezione per gli orfani e per il mondo agrario, chiamando congregazioni religiose dedite all'educazione e votate ai poveri. Cosa imitare ancora? La lealtà verso il Signore e verso i fratelli; verso la Chiesa, difendendone la libertà, ma anche verso le Istituzioni pubbliche, compreso lo Stato, nonostante le più clamorose smentite.

4. Il grazie Dal grazie a Dio scaturisce il grazie a monsignor Novasconi. Il monumento nella Cattedrale di Cremona (dello scultore Argenti, allievo di Canova) lo ritrae tanto ispirato da indurre all'imitazione e fa pensare alla Scrittura che dice: "Questi è colui che prega molto per il popolo e per la santa Città di Gerusalemme" (dal libro dei Maccabei in Squintani cit.). Restituiamo nel suffragio per la sua anima, il ricordo col quale egli veglia su di noi, pensando all'amore che Dio riserva a Gerusalemme e a noi perché "tutti là siamo nati" – dice il salmo 87. Da essa veniamo. Là è la nostra definitiva nascita. I pastori santi ci indicano quella meta. San Bassiano stesso, alla cui festa siamo vicini e dal quale monsignor Novasconi attinse la ferma convinzione a difesa della vera fede per mantenere il suo popolo in quella carità, che non avrà mai fine (cf I Cor 13,8). Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi